

Piero Moruzzi



Piero Enzo Moruzzi

1. Ricordi del S.Giorgio, allievo 2^a classe.

A proposito del tricheco riportato in una vignetta del quadro della nostra Campagna d'Istruzione sul S. Giorgio, purtroppo la vittima sono io. Quindi ecco il mio contributo per ricordare "chi fece che cosa", come accennato da Sergio Bisiani nei suoi racconti su come disegnarono il quadro, Siri Boeris, Attilio Fantoni e lui.

Il fatto non è successo a Montreal ma all'acquario di Coney Island, dove mi ero recato in cerca di refrigerio (ma non solo) nell'afoso pomeriggio della mia seconda franchigia a NY, esattamente il 6 agosto 1967, una domenica. Il luogo era molto affollato e ricordo tante belle ragazze in minigonna e con altri abbigliamenti assolutamente innovativi. In attesa di decidere meglio cosa fare, mi ero sistemato vicino alla piscina dei trichechi e mi divertivo a guardare le loro evoluzioni nei tuffi. Improvvisamente uno dei bestioni è emerso davanti a me che, nel frattempo, mi ero distratto a guardare da un'altra parte... e mi ha salutato sputandomi addosso tutta l'acqua che aveva in corpo! Una doccia inaspettata! Tutti gli occhi puntati su di me, avrei potuto approfittarne per cercare aiuto e tentare un... rimorchio, ma sono rimasto bloccato, il giubbotto da allievo e i pantaloni bianchi completamente bagnati e macchiati, un vero disastro che mi ha costretto a battere in ritirata.

Per un po' ho cercato in qualche modo di tenermi addosso la divisa, ma poichè era anche impregnata di un odore che con il passare delle ore era diventato nauseante, ad un certo punto mi sono rassegnato ad anticipare il rientro dalla franchigia, peggio di così non poteva andare! Arrivato a bordo ho portato subito la divisa in lavanderia dove un bravo famiglio (Macchitella??) ha provveduto a sistemarla per il giorno successivo, in quanto nuovamente franco.

Naturalmente mi sono astenuto dal riportare il fatto sul mio Giornale di Bordo, questa specie di supplizio che ognuno di noi aveva il dovere di compilare giorno per giorno, per la vergogna a raccontare la pernacchia ricevuta, ma anche per il timore di incappare in qualche punizione da parte del nostro Comandante Giovanni (che

leggeva tutti i nostri scritti), magari per essere in disordine nella tenuta o chissà che cosa essendo il fatto avvenuto all'estero...

Ho raccontato però la disavventura a Siri che, a fine crociera, l'ha magistralmente illustrata...

2. Ricordi di Augusta.

Confermo la lunga frequentazione e amicizia con Pio, un compagno di Corso leale e tenace, dal carattere allegro, con il quale ho condiviso sia momenti faticosi, che piacevoli, in Accademia e durante il servizio attivo, e che frequento tutt'oggi in pensione con una certa assiduità, anche se ci dividono molti chilometri.

E' tutto vero quello che racconta a proposito del "dorato" periodo di Augusta durante il corso di Abilitazione presso Maricentraddas, il piacevole oziare alla palazzina Rasiom a fine giornata, entrambi silenziosamente predestinati a trasformare in realtà le fantasie delle letture preferite (lui sull'Impero Zarista, io sul Celeste Impero), l'assenza di responsabilità se non quella di emulare le lezioni dei Comandanti Compiani e Pieri Buti, nostri istruttori del simulatore a due place, veri maestri della lotta Antisom, e poi il mare a Punta Izzo, le cene a base di pesce, il "viale dei matrimoni", quasi una vacanza pagata!

Desidero aggiungere altro, nello zibaldone dei nostri ricordi di Augusta, avendo avuto il privilegio di esservi destinato in diversi periodi, non sempre godendo di quel "rotondo" piacere a causa di maggiori responsabilità ed oneri, ma integrandomi sempre più all'avamposto siculo, pur non mancando qualche difficoltà essendo io lombardo al 100%, nato a Porlezza sul lago di Lugano e cresciuto a Cremona. Mi considero tuttavia fortunato per aver frequentato a lungo i citati luoghi di "svago" durante i non brevi periodi di imbarco sui sommergibili (ricordi Fausto?), sulle corvette (ricordi Sergio? Magarelli ovviamente) e poi sulle unità maggiori quando in transito ad Augusta.

Vorrei quindi ampliare il discorso iniziato da Pio circa i pranzi domenicali da Giacomino, detto "o' zozzuso", titolare di una trattoria già nota a molti abituè della banchina Torpedinere, un personaggio i cui particolari meritano di essere raccontati, con qualche premessa.

Sui sommergibili, cui ero stato destinato al termine dell'Accademia, risultava alquanto difficile consumare i pasti quando il battello era in porto (e sulla classe Toti lo era ancor più, ma penso lo sia tuttora anche sulle nuove e tecnologiche unità subacquee) e ad Augusta non esisteva una mensa a terra unicamente riservata ai sommergibilisti come a Taranto (presso la palazzina ufficiali della caserma Farinata degli Uberti) e a La Spezia (alla palazzina Primo Longobardo, utilizzata anche da

ufficiali destinati al Dragaggio). Per di più, a quei tempi, si evitava la mensa ufficiali del Circolo Vandone, dove la cucina faceva rimpiangere quella del maestro Calcagno in Accademia!

Cosa fare allora? Quando eravamo in mare, tra i vari problemi la cucina era l'ultimo e bisognava adattarsi, perciò era più che lecito aspirare ad un buon pasto quando il battello era in porto. Date le premesse cui sopra, su suggerimento di qualche veterano era stata presa una pragmatica soluzione, forse un pò fuori norma... ma ancora non era stato inventato il RAU e, inoltre, a bordo dei sommergibili la leguleia figura del Commissario era sconosciuta (e pure quella del Capo gamella). Quindi era stato stipulato un accordo con la trattoria di Giacomino per utilizzarla come mensa ufficiali (ma anche qualche anziano sottufficiale era dei nostri), soprattutto per la 2^a colazione, con tanto di statino per smarcarsi, per segnare gli straordinari, le assenze, la vinicola, ecc. ecc., tutto come previsto!

Grazie alle integrazioni della razione viveri per sommergibilisti, tramutata in contanti, sia l'amministrazione che noi andavamo perfettamente alla pari, anche perchè i prezzi di Giacomino erano superscontati. Così, in quella speciale mensa, si potevano gustare saporitissime zuppe e grigliate di pesce freschissimo, per non parlare delle trance di pesce spada (e non mancavano, a volte, anche le aragoste o le così dette "zoccole", meno nobili ma più saporite) e altre prelibatezze della cucina siciliana, la pasta in particolare, il tutto inaffiato con il famoso vino di Pachino (ghiacciato!) che ti dava subito alla testa. Una mensa a cui si poteva accedere un pò sbracati, in tenuta kaki da sommergibilista con il suo caratteristico aflore di bordo, a quei tempi ancora ufficiosa, tollerata ma non prevista dalla SMM 5 e quindi non accettata al Circolo. Meglio di così!

Per contro, bisognava adattarsi al locale decisamente alla buona, afoso e poco illuminato d'estate con le persiane chiuse per avere un pò di refrigerio, con parecchie mosche in "hovering" sopra le nostre teste, a dispetto delle tante strisce di carta moschicida in bella evidenza. Ma il pezzo folkloristico, da 90, era lo stesso Giacomino "o' zozzuso", patron, chef e maitre tuttofare, sapeva dove trovare il pesce fresco e come cucinarlo, premuroso ed ossequioso, ripuliva dall'unto il piano dei tavoli, ripassava i bicchieri e le stoviglie e, tra una portata e l'altra, si tergeva il copioso sudore sul viso e altro, tutti i santi giorni con lo stesso fetido strofinaccio! Una ulteriore caratteristica del locale era la moglie, seduta in un angolo nella penombra dell'entrata, ci dava il benvenuto snocciolando le olive con la bocca, togliendo con sorprendente abilità il nocciolo dalla polpa, olive carnose che immancabilmente trovavi sulla tavola, con una spolverata di origano, peperoncino e capperi di Pantelleria, insieme ad altri stuzzichini per l'aperitivo! Che sapori, che gusto e che odori trovavi in quella mensa ufficiali!